

VI Domenica del Tempo Ordinario - 14 Febbraio 2021

Dal Vangelo secondo Marco 1,40-45

In quel tempo venne a Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!" Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!"

E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro".

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

I miracoli occupano una parte importante nei Vangeli. Che significato hanno? Che posto hanno nel contesto del messaggio di Gesù?

L'interpretazione che si è imposta nella storia della Chiesa è quella di considerarli fatti portentosi che l'uomo non ha il potere di compiere e in quella visione avevano più che altro uno scopo apologetico: dimostrare che Gesù è Figlio di Dio e quindi può fare tutto. Inoltre erano visti come la risposta di Dio al dolore e alla fatica di vivere dell'uomo: se preghi in maniera giusta, Dio ti ascolta e ti risolve alcuni problemi della vita. E' la visione 'religiosa' classica che noi tante volte abbiamo cercato insieme di smontare.

I miracoli non sono la risposta di Dio al dolore dell'uomo. Cosa avrebbe risolto Gesù a guarire alcune decine di malati di fronte alla sofferenza che c'è nel mondo? La risposta di Dio al nostro dolore è il suo farsi uomo in Gesù, fedele al suo amore per noi fino a morire. Gesù non elimina il dolore, lo abbraccia e lo sfonda assumendolo su di sé. In questo sta la nostra salvezza.

I miracoli sono il segno di una nuova creazione che inizia, sono il segno che Dio rilancia lo *shalòm*, l'armonia originaria di quando creò il mondo e vide che era 'bello e buono'. I miracoli sono la rivelazione del Padre sulla linea di quel Dio "vendicatore di Abele" e poi "custode anche di Caino" quando rischia di essere ucciso per vendetta; di Dio che "ferisce e benedice" come nella lotta con Giacobbe; del Dio che "ode il gemito degli schiavi", come al tempo di Mosè; del Dio "amante della vita", come si legge nel libro della Sapienza; del Dio "sposo" la cui onnipotenza si chiama 'amore misericordioso', come si dice in Osea.

Certamente i miracoli Gesù li compie anzitutto per amore alla persona che soffre, ma anche per testimoniare che un mondo dove gli zoppi camminano, i ciechi

vedono, i sordi odono, i tristi cominciano a sorridere e i disperati riacquistano speranza, **è possibile!** I miracoli di *Gesù* non vogliono tanto sorprendere, quanto annunciare che il male è aggredibile, che i miracoli dobbiamo farli anche noi, che la storia dell'uomo non è rigidamente determinata dal destino, ma è un campo aperto; *Gesù* dice che dove si concentra fiducia e amore solidale, puoi dire a quel monte, 'gèttati in mare ed esso si getterà'. Il Paradiso è davanti a noi, da costruire con la forza del suo Spirito che scalda i nostri cuori, non è alle nostre spalle, perduto per sempre.

Il Regno di cui parla *Gesù*, non viene quando piove pane dal cielo, quando tutti i nostri bisogni sono soddisfatti, un mondo di 'sazi' è un mondo di morti; ma quando uno si china amorevolmente su chi è caduto e lo rimette in piedi, quando uno si accorge del desiderio dell'altro e lo aiuta a realizzarlo. Le guarigioni mirano a rimettere in moto dei meccanismi inceppati perché l'intenzione originaria di Dio sulla creazione riesploda in pieno.

I miracoli furono un terremoto nella società di *Gesù*, spesso intrecciati a gesti eversivi che andavano contro le leggi del tempo, furono destabilizzanti. Ne è un esempio la guarigione del lebbroso che abbiamo letto oggi: un lebbroso si avvicina a *Gesù* (e non poteva), non grida 'allontànati da me, sono immondo!' come avrebbe dovuto, ma 'guariscimi!' *Gesù* lo carezza (e non poteva) e gli dice, 'lo voglio, guarisciti!'

Allora si capisce di più il nesso fra miracoli e condanna a morte di *Gesù*: escono allo scoperto i meccanismi sociali, psicologici che tengono in catene una persona, si rivelano complicità e privilegi e disturbi.

Con la guarigione del lebbroso a cui era proibito perfino avvicinarsi, *Gesù* libera Dio dalle catene con cui la classe sacerdotale lo monopolizzava, lo teneva in pugno prigioniero del Tempio, e dimostra con le sue guarigioni che Dio sta con i lebbrosi, fuori delle mura della città. Ora chi lo vuole incontrare, vada lì, il Tempio è vuoto e può anche essere distrutto.

C'è un particolare in questo racconto che colpisce. Dopo aver guarito il lebbroso, *Gesù* gli dice: "Guarda di non dir niente a nessuno, ma va' presentati al Sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato".

Perché questa preoccupazione di *Gesù* di non spargere la voce della guarigione che è avvenuta? Secondo me perché si accorge che questi segni possono essere fraintesi. 'La gente cerca più i miracoli di Dio che Iddio dei miracoli' ha detto un tale. La richiesta della folla è che *Gesù* risolva i loro problemi, dia loro il pane (ricordate quell'episodio in cui lo vogliono far Re dopo aver 'moltiplicato' il pane per tutti?) che li guarisca e basta! essere fruitori del suo potere, seguirlo, così ce l'hai sempre a disposizione in caso di bisogno. *Gesù* invece compie quei segni per ridare speranza non per soddisfare immediatamente dei desideri e legare a sé. Dice sempre - Alzati e va' -

non - Alzati e vieni - Se ricordo bene, Gesù non ha mai accettato che uno guarito da lui lo seguisse, salvo Maria di Magdala. Anzi talvolta addirittura li respinge; per esempio al cosiddetto 'indemoniata di Gerasa' che gli ha chiesto di poterlo seguire, dice, "Va' torna a casa tua e racconta a tutti la libertà che hai trovato". Il 'liberato' è invitato a diventare 'liberatore'. Gesù vuole evitare il miracolismo e l'adesione fanatica, non vuole essere il classico leader carismatico.

Secondo me Gesù è più di un Capo e meno di un Capo; come organizzatore di folle e di consenso non è granché, muore solo e abbandonato. Ma il leader deve essere un catalizzatore che suscita forza, autonomia e libertà, non una calamita che attrae l'insicurezza e l'immaturità degli altri, disposti a offrirsi sul suo altare. Da calamita può diventare una calamità che gestisce la vita degli altri, genera gregari, clienti e lega a sé in un abbraccio che stritola. Io credo che Gesù abbia paura di questo.

L'annuncio fatto da Gesù di un Padre che ha cura delle sue creature, è sempre interno a un gesto di liberazione, anzi ne è segno; solo così è credibile, altrimenti è solo chiacchiera.

Mi viene in mente un vecchio aneddoto di quando ero ragazzo, che mi sembra renda l'idea.

'Un poveraccio bussa alla porta di una canonica e, al prete che gli apre, dice:
- Mi dia qualcosa da mangiare, ho fame e non ho nulla per comprarmelo -. E il prete:
- Ora non ho tempo buon uomo, vada, vada con Dio -. - Senta, gli rispose quell'uomo, giacché non mi dà nulla, io vo con chi mi pare. - Non aveva mica tutti i torti!